

Cultura

cultura@ilroma.net



LA MOSTRA | Alla galleria Mimmo Scognamiglio l'artista ligure che rivendica il legame con Martini, De Dominicis e Cucchi

Pinna, no-global pregno di passato

ANITA PEPE

Uomo in "Mari". Con un cognome così, dove poteva mai stare Alex Pinna (nelle foto, due installazioni)? Per giunta, sull'onda di un legame coast to coast (nonostante viva a Milano), il ligure torna in una Napoli, che - afferma - «rispetto a una decina di anni fa è cambiata in meglio». Parole, in questo momento, da far strabuzzare gli occhi. «Ma no: - insiste - certe cose succedono dappertutto... e poi qui trovo gente molto interessante, a differenza che in altre città». Pareri di uno che avrà pure «un brutto carattere», come ha scritto Maurizio Sciacaluga, però almeno dice pane al pane e vino al vino, a cominciare dal suo mondo, quello dell'arte. Un sistema talvolta arruffone e spesso sclerotico, oppresso da un'eredità storica che costringe ogni generazione a fare tabula rasa del precedente pur di affermarsi, ad inseguire la chimera del nuovo ma senza osare più di tanto, e senza riuscire a guardare lontano. Al contrario dell'esile figura che accoglie i visitatori all'in-



gresso della Galleria Mimmo Scognamiglio in via Mariano d'Ayala 6, sede della seconda personale partenopea (dopo quella da Dina Carola, nel 1999) di questo «artista italiano», categoricamente restio a farsi globale «perché ormai è anacronistico». Preferisce piuttosto prendere il largo tra le pareti dello spazio espositivo, allestendovi la parte alta di una nave immaginaria, dove ferve la fatica dei marinai: un continuo trafficare tra il sartiame, arrampicarsi sulle scale, scrutare l'orizzonte dalla coffa... ginnastica da acrobati, quella degli omini sottili sottili fatti di corda e tenuti su dal filo di ferro, che gettano ombre lunghissime e oscillano in equilibri precari, millimetrici, trovati mentre fra le dita bruciate dalla fune scorrono suggestioni visive. Ai suoi detrattori, che gli rimproverano una familiarità troppo esplicita con Giacometti, Pinna ribatte non solo scagliando, dopo la prima, tutte le altre pietre di paragone - dalla scultura etrusca ad

Arturo Martini, Gino De Dominicis, Enzo Cucchi - , ma opponendo semplicemente la realtà, e cioè che «siamo imbevuti di passato». E aggiunge che una delle definizioni più calzanti del suo lavoro l'ha trovata un amico che, di fronte alle sue ultime tele, ispirate agli anni '60-'70, ha estratto la parola magica: «vintage». E vintage è la citazione ridimensionata dei «32 mq di mare» di Pino Pascali, opera che ha quarant'anni ma non li dimostra, «più moderna» com'è di tanta produzione attuale, ve-

RELAZIONI TRA GIOVANI CREATIVI ALLA FONDAZIONE MORRA

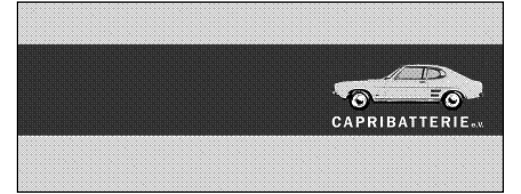
Diretto Napoli-Düsseldorf via Capri

ELDA ORETO

Attivare una rete di relazioni attraverso una serie di scambi tra giovani artisti di Napoli e Düsseldorf è la missione del progetto «Capribatterie», presentato alla Fondazione Morra con un'esposizione a cura di Martin Bochynek con opere di Ralf Berger, Sebastian Freytag, Jorg Paul Janka, Jost Wischniewski e Joerg Zboralski.

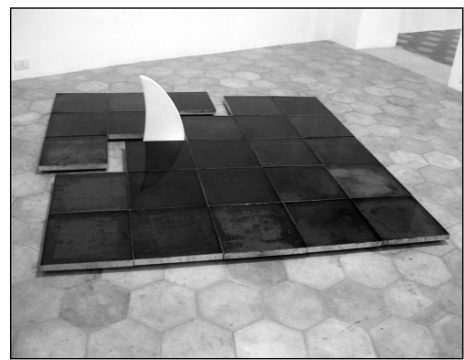
«Questa mostra nasce - spiega Peppe Morra - per solidificare un ponte tra le due città, Napoli e Düsseldorf, nato ai tempi di Lucio Amelio. Ho deciso di mettere in atto questo programma soprattutto perché credo fermamente nell'idea che le opere d'arte debbano nascere nel luogo in cui sono realizzate».

Un'idea questa che trova un esempio concreto nel progetto «Capribatterie», che prende il nome da una famosa opera di Joseph Beuys creata per il Museo di Capodimonte, ma dopo la sua morte esposta nella collezione della Galleria K 20 Nordrheinwestfalen a Düsseldorf, così come rimanda al titolo dell'opera di Martin Kippenberger «Capri bei Nacht». «Con questa iniziativa vogliamo costruire una sorta di piattaforma per diversi progetti e scambi tra artisti che mettono in risalto l'energia politica del gesto artistico», dice Susanne Ristow, un'artista tedesca, che ha già lavorato a Napoli, fondatrice dell'associazione culturale Capribatterie. Gli artisti, coinvolti nel progetto di interscambio culturale e artistico, sono ospitati



per un periodo di alcune settimane per allestire alla fine del percorso una mostra «site specific», realizzata con i mezzi, le possibilità e le modalità del luogo che li ospita.

I cinque artisti, provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf, che espongono fino al 15 gennaio 2007, a Palazzo dello Spagnuolo, si sono confrontati con l'orizzonte artistico e creativo partenopeo. Joerg Paul Janka e Joerg Zboralski, con l'opera «Hans Jurgen» (n.d.r.: «Tubi innocenti») hanno realizzato una grande installazione - impalcatura, che tocca il soffitto, su cui hanno affrescato uno stemma, logo di una celebre birra tedesca, con i loro nomi. Jost Wischniewski con «Centro», ha dipinto le pareti della Fondazione con alcune scritte che richiamano alle insegne stradali. Durante la serata di inaugurazione, è stato visibile anche un interessante video - performance di Ralf Berger, che tramite l'alienazione dello spettatore di fronte all'opera d'arte e all'angoscia del gesto nevrotico dell'artista, agisce sul concetto di limite delle possibilità umane, sia nello spazio fisico e corporeo che mentale e sociale.



IL PRIMO INCONTRO DI "COSTRUIAMO CONOSCENZA"

Futuro terribile per giovani senza ideali, è la tesi di Philippe Daverio all'Oriente

NUNZIA ABET

Un eccezionale viaggio nel cuore della Ricerca Scientifica della Campania con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani al mondo dei saperi: al via la campagna «Costruiamo Conoscenza», frutto di un lavoro condiviso tra Regione e Università, che coinvolge i centri del sapere Campani. Primo testimonial d'eccezione Philippe Daverio: il popolare storico dell'arte ha inaugurato ieri nell'aula conferenze dell'Oriente presso il Palazzo del Mediterraneo il ciclo di incontri che, fino al primo dicembre, si terranno nelle aule dei sette Atenei campani per la costruzione di una rete di cooperazione finalizzata alla comunicazione della conoscenza e delle professionalità del territorio campano. «Oggi i giovani, a Napoli come in tutto l'Occidente, hanno dinanzi un futuro terribile: non hanno ideali, e non avrebbero comunque la disciplina adeguata per mettere in atto questi ideali, per creare un cambiamento; non sono destinati a fare la rivoluzione»: così Philippe

Daverio ha tratteggiato la generazione dei ventenni durante l'incontro con gli studenti all'Oriente, incontro incentrato sul tema spazio-tempo.

Giovani insomma che vivono ad alta velocità, una velocità che, spiega il sociologo Paolo Jelowski, «non è accessibile a tutti perché costa, viaggiare in treni veloci o aerei è un privilegio: chi non ne ha la possibilità viaggia con tempi lunghissimi; la velocità inoltre sterilizza le emozioni, privilegia ciò che è urgente rispetto a ciò che è strategicamente importante».

Altri divulgatori d'eccezione affronteranno i temi degli incontri previsti dall'iniziativa: Gianluigi Colini, Livia Iaccarino, Silvio Luise, Luca Mercalli, Franco Barberi e Alessandro Cecchi Paone, per parlare di vivere digitale, alimentazione, vita-corpo, terra-mare, clima, memoria-passato. Necessario insomma, afferma l'assessore Teresa Armato, «consolidare la Campania come regione della conoscenza, aperta alla dimensione internazionale e avvicinare il lavoro di ricerca alla dimensione quotidiana».

LA PERSONALE

Roberto Sanchez esplora le possibilità espressive del simbolo

La Croce fra mistero e sacralità

GIUSI VISCARDI

«Confesso di aver esitato a lungo prima di affrontare un tema così impegnativo»: Roberto Sanchez, artista napoletano, classe '53, fondatore, nel 2004, del Museo Minimo di Fuorigrotta, si confronta col tema della Croce, simbolo sacro, oggetto delle recenti polemiche sulla opportunità o meno della sua esibizione pubblica, fulcro nodale di più estese controversie relative all'utilizzo e al proibizionismo di simboli sacri di qualunque matrice religiosa, al centro dei dibattiti scatenati dal fondamentalismo islamico di ultima generazione, che ha trascinato allo scoperto la tendenza a molti altri tipi di fondamentalismo, religioso e non. «Pur vivendo la realtà dell'arte contemporanea, tesa più alla dissacrazione che alla penetrazione del Mistero con i mezzi dell'arte, con questa mostra vorrei contribuire a richiamare l'attenzione, anche degli artisti, sul-

la tematica del sacro: la Croce, simbolo ricchissimo, dischiude un universo di riflessioni e interrogativi» continua Sanchez, nella presentazione autografa alla brochure cartacea realizzata per la mostra «Nel Segno della Croce», che proprio oggi chiude i battenti nei suggestivi spazi interni dell'Ipogeo ex Real Casa dell'Annunziata, in via Annunziata 34, a Napoli. L'esposizione, curata da Antonella Galano, si articola intorno a un nucleo centrale costituito da quattro croci, due di composizione essenziale e due ricavate dall'assemblaggio di parti componibili, dove la geometria delle linee e la stilizzazione di immagini cristologiche dall'iconografia classica, ma ottenute mediante segmenti costruttivi elementari, diventano elementi decorativi pregnanti nell'ambito di un discorso teso principalmente ad evidenziare il doppio significato della Croce, legato all'incontro di



due linee intersecantesi, una orizzontale, a sottolineare l'uguaglianza e la fratellanza tra gli uomini, e una verticale, a ribadire la tensione dal basso verso l'alto che accomuna tutti gli esseri umani. Un vero e proprio «*itinerarium mentis in Deum*», dove immanenza e trascendenza s'incrociano su di un unico piano assiale, che nella semplicità ed essenzialità del progetto artistico di Sanchez ritrova la sua antica e più autentica ispirazione concettuale. «Le interpretazioni della Croce che propongo, non da teologo ma da semplice contemplatore, vogliono solo essere un richiamo a considerare il sacro come urgenza ispiratrice». La mostra prende corpo anche attraverso l'esposizione di altri lavori che spaziano dalla fotografia al digitale, moltiplicando la visione di quel «simbolo dell'umano che armonizza gli opposti, corpo e anima, nella dimensione della conversione».

LA BRICIOLA DI ROSARIO RUGGIERO

Al Salotto Tolino protagonista la canzone partenopea

Domenica scorsa, al Salotto Tolino, mattinata felicemente dedicata ad una tra le più straordinarie espressioni artistiche partenopee, la canzone napoletana e, soprattutto, alla sua estrema varietà di generi, emozioni, modalità di espressione ed epoche. Ospite d'onore, il giornalista Pietro Gargano, autore di una recente opera sistematica sull'argomento, la «Nuova Enciclopedia Illustrata della Canzone Napoletana», sei volumi (il primo è stato pubblicato proprio in questi giorni) di oltre seicento pagine ciascuno, più cd-rom allegati, editi dalla napoletana Magmata, ponderoso abbraccio onnicomprensivo di questo eccezionale genere musicale, esercitato attraverso la capillare attenzione a tutti coloro che hanno dato e danno un contributo a questa forma musicale, autori maggiori e minori, interpreti storici e misconosciuti, personaggi unanimemente celebrati o discussi, e cultori, studiosi, esperti e divulgatori, rilevante sforzo documentario espresso attraverso l'e-

strema abbondanza delle fotografie ed una veste grafica che alla trattazione canonica degli argomenti affianca, separatamente, aneddoti, curiosità e quanto altro, non disdegnando novità critiche e storiche. L'opera sarà già presentata sabato prossimo, alle 18, presso la libreria Guida Merliani; prevista l'uscita del secondo volume entro il primo trimestre del 2007, la pubblicazione completa nel 2008.

Il salotto, quindi, aperto dai versi di Salvatore Tolino di «A signora Carulina», letti dal figlio Federico, divertenti, caustici e moraleggianti sull'irriducibile vanità delle donne, qualunque età esse abbiano, nonché dalle malinconie d'amore della poesia «Violetta», letta da Giuseppe Grutt, ha avuto tra i protagonisti il musicista Vittorio Cataldi, impeccabile accompagnatore al pianoforte del cantante Luca Nastì. Insieme, dopo le suggestioni di «Lusingame» di Nino Taranto, si sono espressi in un nutrito repertorio di «canzoni di giacca» («Se-

renata smargiassa», «O festino», «Brinneso», «Guapparia») e nella sognante «Vienemenuonno». Dopo è stata la volta di Aurora Giglio, cantante la quale, come ha raccontato, dopo studi musicali accademici e di etnomusicologia, ha scelto il genere della «posteggiata», affascinata dall'elemento dialogico di questo modo di offrire musica. Si è esibita così in un briossissimo avvicinarsi di «tammurriate», un bel florilegio di canzoni, note e rare, dedicate alle rose in omaggio alla poetessa Adele Bianca Sole, padrona di casa ed encomiabile prosecutrice delle riunioni del Salotto Tolino, ed in una carrellata estremamente divertente di «macchiette» rivolte alle donne, rivelandosi irresistibile e coinvolgente. Infine ha voluto anche omaggiare Salvatore Tolino cantando «Dimane». Tra tanta musica, calorosamente applaudi-



ro essere anche fortunata culla delle più straordinarie qualità artistiche di numerosi personaggi, tra le quali, certo non ultima, l'immensa voce di Enrico Caruso (nella foto).

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

•Collegio Denza, via Coroglio 9, ore 17. Presentazione del libro di Achille della Ragione: «Monnezza, viaggio nella spazzatura campana» (Il Brigante).
•Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, via Monte di Dio 14, ore 10,30. Presentazione del volume: «Sullo

scritto di Partenope. Studi teatrali da Mastriani a Viviani» a cura di Giuseppina Scognamiglio.
•La Feltrinelli, piazza dei Martiri, ore 18. Presentazione dell'ultimo romanzo di Riccardo Pazzaglia, ricordando l'autore a pochi giorni dalla scomparsa. «Il ca-

davere in bicicletta» (Flaccovio). Interventi di Bruno Broccoli, Pietro Gargano e Massimiliano Pazzaglia.
•Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio 14, ore 17,30. Conferenza-concerto: «La via della libertà: nel corpo, nella mente, nell'anima». Interventi della pia-

nista Ivana Fusco e dello psicoterapeuta Michele Rossena. Coordina Adriano Albano.
•Sant'Antimo, Biblioteca Comunale, ore 18,30. Presentazione del volume di Isaia Sales: «Le Strade della violenza» (L'Anchra del Mediterraneo).